

# La “democrazia partecipata” (1945-1960)

di Daniela Adorni

## Primi passi nella democrazia

All'indomani della Liberazione la situazione finanziaria del Comune si mostrava preoccupante: se l'anno 1945 si era chiuso con un disavanzo di 819.000 lire e con circa due milioni di debiti pendenti per lavori e forniture, il negativo di 343.000 lire dell'esercizio finanziario 1946 non lasciava presagire nulla di buono, tanto più che al rapido aumento delle spese connesso al deprezzamento della moneta, non faceva riscontro un pari aumento delle entrate<sup>1</sup>. Toccò quindi alla prima Amministrazione elettiva, guidata dal comunista Dante Torello<sup>2</sup>, tentare di riportare il bilancio in pareggio; un compito oltre che difficile anche impopolare dal momento che, privo com'era il Comune di beni patrimoniali che dessero un reddito apprezzabile, la sola via percorribile era quella dell'aumento del gettito di imposte, sovrimposte e tasse.

Al 1951, però, non solo il pareggio era stato raggiunto, ma si aveva un avanzo di cassa di oltre 18 milioni<sup>3</sup>. Il ringraziamento che il Sindaco rivolgeva alla «maggioranza dei contribuenti, i quali accet-

<sup>1</sup> I dati sono tratti da Comune di Collegno, *Relazione sull'attività comunale dall'ottobre 1946 all'aprile 1951*, p. 3.

<sup>2</sup> Alle prime elezioni comunali dopo la Liberazione, tenutesi il 20 ottobre 1946, avevano votato 5.642 cittadini, pari al 71,68 per cento degli aventi diritto (in lieve flessione rispetto ai 6.800 - pari all'89,49 per cento - dei votanti per le elezioni dell'Assemblea Costituente). Dei voti validi, la lista congiunta di Pci e Psi aveva ottenuto il 74 per cento, la lista “Pro Collegno libera” (Dc) il 26 per cento. Dante Torello venne eletto Sindaco nella prima seduta del Consiglio comunale il 27 ottobre 1946.

<sup>3</sup> Precisamente, all'aprile 1951 risultava un fondo cassa di 18.568.421 lire, ancora incrementato, dunque, rispetto a quei 10 milioni e 242 mila lire con cui si era chiuso l'esercizio 1950.

tarono i ritocchi ai tributi con spirito di massima comprensione»<sup>4</sup> era certamente dovuto<sup>5</sup>, ma i risultati raggiunti (oltre a quello di cassa) erano realmente tangibili e positivi. Il Comune usciva infatti dalla guerra segnato da profonde ferite (specie nel patrimonio viario e nell'edilizia pubblica) che andavano ad aggiungersi, soprattutto in alcune zone, a vecchi problemi mai affrontati (mancanza di un impianto fognario e di una rete idrica adeguati). La risistemazione della rete stradale di competenza (circa 45 chilometri), le messa a dimora di 3500 tra piante e siepi a ripristinare i viali principali, il miglioramento della rete di raccolta delle acque piovane<sup>6</sup>, l'ampliamento della rete delle condotte d'acqua potabile «conseguenza logica dell'espandersi del Comune e dell'incremento delle costruzioni edilizie»<sup>7</sup>, la ricostruzione e il miglioramento qualitativo delle linee di illuminazione pubblica, la riorganizzazione delle sedi scolastiche preesistenti e la progettazione di nuovi locali<sup>8</sup>, gli

<sup>4</sup> Comune di Collegno, *Relazione sull'attività comunale dall'ottobre 1946 all'aprile 1951*, p. 4

<sup>5</sup> Quelli che il sindaco Torello definiva «ritocchi», infatti, avevano ad esempio portato la voce *Imposte, sovrime e tasse* dai 17 milioni 648 mila lire del 1947 agli oltre 46 milioni del 1950, a fronte di un incremento assai esiguo del numero di contribuenti che, nel medesimo arco temporale, erano passati da 4.075 a 4.310.

<sup>6</sup> L'assenza di una fognatura nera (con i conseguenti problemi di condizioni igieniche precarie) era oggetto di preoccupazione per gli amministratori, i quali tuttavia, pur studiando una soluzione adeguata, si scontravano con un preventivo di spesa «molto al di sopra delle possibilità economiche del Comune» (cfr. Comune di Collegno, *Relazione sull'attività comunale dall'ottobre 1946 all'aprile 1951*, p. 5).

<sup>7</sup> Comune di Collegno, *Relazione sull'attività comunale dall'ottobre 1946 all'aprile 1951*, pp. 5-6. L'acquedotto copriva con lo sfruttamento del suo pozzo solo un decimo del fabbisogno della popolazione, mentre il resto dell'approvvigionamento di acqua potabile era acquistato dal Comune di Torino, sicché i prezzi dell'acqua agli utenti locali dipendevano dalle quotazioni praticate al Comune di Collegno dal fornitore. Per liberarsi da questa dipendenza, l'Amministrazione aveva fatto elaborare un progetto di riordino della rete di distribuzione e incaricato un geologo di compiere ricerche e dare indicazioni per soluzioni possibili in loco.

<sup>8</sup> Quello dell'edilizia scolastica (e, più in generale, dell'istruzione pubblica) sarebbe stato anche in futuro uno dei terreni d'elezione dell'intervento dell'ente locale. Ottenuta la dignità di sede di Direzione didattica, il Comune, si trovava però nel 1951 nell'impossibilità di potenziare adeguatamente e in accordo con i propri obiettivi il sistema scolastico per le ristrettezze di bilancio. Inoltre, il contributo statale richiesto per l'edificazione di una nuova scuola elementare in Regina Margherita era bloccato al Ministero, i progetti di nuovi asili infantili così come quello per una scuola media pubblica diurna (l'unica scuola media funzionante era quella serale professionale) erano particolarmente onerosi e in ogni caso scontavano l'assenza di locali idonei (o, ancor peggio, le condizioni «capestro» da parte dei potenziali locatori, Stato compreso). Nel quinquennio successivo, la questione della costruzione di un nuovo edificio per le scuole elementari nella frazione Regi-

investimenti nel settore assistenziale<sup>9</sup>: erano tutte iniziative che non solo avevano cercato di tamponare, quando non di risolvere, guasti e disservizi ereditati dal periodo bellico, ma che indicavano nel loro complesso su quali linee la Giunta social-comunista, erede dell'Amministrazione straordinaria del Cln, intendesse muoversi. Risulta evidente come l'orizzonte prioritario degli amministratori fosse quello (e tale sarebbe stato per molti anni a venire) del benessere della comunità perseguibile attraverso politiche attive di adeguamento e modernizzazione di quel complesso di servizi al cittadino che oggi, con maggiore cognizione di causa, definiamo *welfare* sociale alla base del quale stava (a rispecchiamento di un'onda lunga nel fervore politico-sociale dell'immediato dopoguerra) l'idea di "democrazia partecipata", forte del pieno e attivo coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni dei pubblici poteri locali.

Senza soluzione di continuità, dopo le elezioni del 10 giugno 1951, l'Amministrazione social-comunista, nuovamente guidata dal Sindaco Torello<sup>10</sup>, confermò «con i fatti la sua adesione ai principi-cardine dell'attività amministrativa del quinquennio precedente: obiettività di vedute, serenità di giudizio, preoccupazione di amministrare la cosa pubblica con la stesa avvedutezza del buon padre di famiglia, il quale regola anzitutto le uscite in proporzione alle entrate»<sup>11</sup>. Si proseguì così in quella politica di incremento delle entrate e di erogazione delle spese in gran parte destinate a finanziare nuove opere pubbliche o sistemazione di servizi pubblici, intrapresa in passato.

I prospetti presentati nella *Relazione sull'attività comunale 1951-1956*<sup>12</sup>, oltre a evidenziare una situazione economicamente solida (l'avanzo di cassa al 1956 era infatti di quasi 42 milioni), consentono di chiarire quali fossero, sia sul lato delle entrate sia su quello delle spese, i capitoli di bilancio per i quali maggiore era la manovra finanziaria della Giunta.

---

na Margherita si sarebbe sbloccata grazie al mutuo di 100 milioni di lire contratto con la Cassa di risparmio di Torino, il che tuttavia non avrebbe risolto la penuria di fondo di aule per un'utenza in forte crescita.

<sup>9</sup> Oltre al Consultorio Onmi, del quale sosteneva le spese per i locali e la loro funzionalità, il Comune concorreva anche (insieme allo Stato) al funzionamento di due importanti enti autonomi, l'Eca e il Patronato scolastico.

<sup>10</sup> Alle elezioni del 10 giugno 1951 avevano votato 7.021 cittadini (pari al 91,13 per cento). I voti validi erano 6.361, di cui 2.917 al Pci, 1.139 al Psi e 2.305 a "Pro Collegno libera" (Dc). Dante Torello, che aveva ottenuto 1.326 preferenze, fu eletto Sindaco nella seduta del 23 giugno 1951.

<sup>11</sup> Comune di Collegno, *Relazione sull'attività comunale dal giugno 1951 all'aprile 1956*, p. 1.

<sup>12</sup> Ivi, p. 3

ENTRATE EFFETTIVE E ACCERTATE	1951	1952	1953	1954	1955
Rendite patrimoniali	274.327	405.302	275.988	127.529	129.927
Imposte, sovraimposte e tasse					
- Imposta consumo	28.164.376	31.441.599	43.449.108	48.932.130	53.858.897
- Imposta industrie ecc.	17.315.263	15.147.419	18.438.262	25.891.060	15.867.296
- Imposta di fami- glia	6.482.097	5.928.097	7.830.916	8.514.323	7.925.494
- Altre imposte e tasse	4.561.684	6.673.485	6.738.622	6.359.567	7.452.008
Diritti, contributi e proventi diversi	5.305.287	4.603.416	5.499.313	6.677.542	5.722.844
Compartecipazioni all'IGE*, ai diritti sugli spettacoli, ecc.	10.943.842	10.855.018	12.052.307	13.938.598	17.055.188
Totale entrate ordinarie	73.046.876	75.054.336	94.284.516	110.440.749	108.011.654
Entrate straordinarie	992.236	1.609.026	219.375	5.351.031	2.778.586
Totale entrate effettive	74.039.112	76.663.362	94.503.891	115.791.780	110.790.240
SPESE ORDINARIE IMPEGNATE	1951	1952	1953	1954	1955
Oneri patrimoniali	540.005	639.692	178.456	178.879	1.659.053
Spese generali	18.184.394	19.863.840	20.671.711	24.458.105	25.878.317
Polizia, sanità, igiene	9.240.140	9.356.043	9.233.696	10.147.866	11.614.177
Sicurezza pubblica	1.019.760	1.656.864	1.763.018	1.772.108	1.768.868
Opere pubbliche	11.261.191	10.712.114	10.479.197	14.574.565	13.050.847
Pubblica istruzione	3.764.755	3.644.883	3.344.231	4.104.841	6.989.123
Spedalità e assistenza	3.827.183	5.124.213	5.011.270	6.046.117	7.952.106
Altre spese	88.673	88.029	1.052	1.000	1.100
Totale spese ordinarie	47.926.101	51.085.678	50.682.631	61.283.481	68.913.591

SPESE STRAORDINARIE IMPEGNATE	1951	1952	1953	1954	1955
Oneri patrimoniali	520.000	715.293	150.000	-----	1.100.000
Spese generali	2.199.941	3.756.205	3.636.216	6.656.556	26.101.734
Polizia, sanità, igiene	9.900.000	7.500.000	11.407.210	13.800.000	14.500.000
Opere pubbliche	11.693.700	13.472.155	19.071.000	25.908.000	30.283.000
Pubblica istruzione	1.650.000	150.000	-----	5.465.000	82.000.000
Beneficenza pubblica	-----	785.770	-----	-----	-----
Totale spese straordinarie	25.963.641	26.379.423*	34.264.426	51.829.556	153.984.734**

\*L'imposta generale sulle entrate (Ige), a causa dei suoi effetti distorsivi, fu sostituita dall'imposta sul valore aggiunto (Iva), introdotta con la legge delega 825/1971, disciplinata con DPR 26 ottobre 1972, n. 633 ed entrata in vigore il 1 gennaio 1973.

\*\*Le maggiori spese per opere straordinarie di questi esercizi finanziari sono state fronteggiate con gli avanzi realizzati nei precedenti esercizi e - per il 1955 - anche con la somma di £. 100 milioni mutuata dalla Cassa di Risparmio.

SPESE COMPLESSIVAMENTE IMPEGNATE	1951	1952	1953	1954	1955
Ordinarie	47.926.101	51.085.678	50.682.631	61.283.481	68.913.591
Straordinarie	25.963.641	26.379.423	34.264.426	51.829.556	153.984.734
Totale delle spese	73.889.742	77.465.101	84.947.057	113.113.037	222.898.325

Appare evidente come, sul lato delle entrate, l'Amministrazione comunale fosse protagonista "negativa" nel senso che, per far fronte a tutte le spese, inasprì le numerose tasse e imposte comunali che l'ordinamento giuridico allora vigente concedeva alle autonomie locali<sup>13</sup>. In termini quantitativi, le voci che maggiormente contribuivano a rimpolpare le casse comunali erano quelle relative alle imposte di consumo, a quelle sulle attività produttive (ICAP), all'imposta di famiglia<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Tra queste, un'incredibile varietà di imposte: sui domestici, sui pianoforti, sui biliardi, sulle vetture da rimessa o da piazza e private, sui cani, sulle macchine per caffè espresso, sul bestiame, sul valore locativo degli immobili, sulle licenze per esercizi pubblici, sul consumo di bevande, carni, combustibili, materiali per costruzioni edilizie e generi vari.

<sup>14</sup> I dati riassuntivi sono tratti da *Dichiarazione programmatica del Sindaco Ruggero Bertotti al Consiglio Comunale*, Collegno, 4 maggio 1961, p. 18.

	1951	1952	1953	1954	1955
Totale gettito imposte di consumo, ICAP, imposta di famiglia	51.961.763	52.511.115	69.718.286	83.337.513	77.651.687

Sul versante delle spese, invece, oltre a spedalità e assistenza<sup>15</sup>, istruzione, igiene e sanità e opere pubbliche (che, in quest'ordine, registrarono nel corso del quinquennio i maggiori incrementi), anche il rilevante ammontare delle spese generali dava conto di un processo di ammodernamento che investiva strutture e strumenti dell'amministrazione (uffici, personale, efficienza e qualità del lavoro pubblico) e che già nella seconda metà degli anni Cinquanta cominciava ad essere percepito come dirimente anche in relazione alla qualità dei servizi erogati.

*Una nuova fase: crescita demografica, crescita urbanistica*

Gli anni Cinquanta si aprivano con un'evidente incongruità rispetto all'andamento demografico del triennio precedente, che aveva registrato modesti ma costanti incrementi percentuali della popolazione residente: al 1 gennaio 1952, infatti, si registrava un saldo negativo tutt'altro che trascurabile e ciò nonostante l'alluvione del Polesine dell'anno precedente avesse spinto molte famiglie venete ad un'immigrazione forzata per gran parte indirizzata verso la cintura torinese. Si tratta di un dato di difficile comprensione, parzialmente spiegabile con i tempi fisiologici dell'ottenimento della residenza da parte dei nuovi arrivati, ma pure confermato da un saldo attivo non particolarmente consistente nell'anno successivo.

In complesso, comunque, il decennio si caratterizzò per una crescita lenta ma costante della popolazione collegnese, che andò di pari passo con il consolidarsi delle strutture industriali: alle soglie degli anni Sessanta, il Comune avrebbe contato quasi ventimila abitanti, che da quella data sarebbero poi cresciuti a un ritmo ininterrotto e sostenuto fino agli anni Settanta. L'incremento demografico tra l'ultimo scorcio

<sup>15</sup> Si considerino i dati relativi alla situazione degli enti assistenziali al 1955:

Eca assistiti	ordinari 176 straordinari 145	BISOGNOSISSIMO
Asilo infantile Collegno centro	alunni 50	BISOGNOSO
Asilo infantile Regina Margherita	alunni 60	BISOGNOSO
Asilo infantile santa Maria	alunni 60	BISOGNOSO
Asilo infantile Savonera	alunni 25	BISOGNOSO

Elenco enti assistenziali esistenti nel Comune con la segnalazione del numero degli assistiti per ciascun ente e dello stato di bisogno indicato con una fra le seguenti definizioni: BISOGNOSISSIMO/BISOGNOSO/AUTOSUFFICIENTE

Cfr. ASCC, *Appunto dattiloscritto sul profilo socio-economico di Collegno*, 6 ottobre 1955.

degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta è spiegabile guardando soprattutto all'avvio e al consolidamento di un fenomeno migratorio di forte consistenza che, al di là delle cifre, raccontava la drammatica problematica sociale e umana, individuale e collettiva, insita nella scelta di chi, quasi sempre obbligatoriamente, doveva abbandonare il proprio paese per ragioni di sopravvivenza. La crescita presentava caratteristiche specifiche: essa dipendeva da uno sviluppo urbanistico questa volta non strettamente connesso all'intenso insediamento di nuovi stabilimenti nell'area comunale (molti collegnesi, infatti, lavoravano nel capoluogo o nei comuni limitrofi), ma piuttosto derivato dal vero grande *boom* migratorio. Se è vero che nel decennio il Comune conobbe una significativa crescita demografica anche in ragione di un saldo migratorio sempre positivo e in alcuni anni molto elevato, la costante presenza di sostenuti flussi di popolazione in uscita connotava Collegno quale "città di passaggio", con i riflessi che ciò comportava non solamente sulla dinamica del mercato del lavoro ma anche sulla disponibilità di case e sulla stessa stabilità dei rapporti personali e sociali<sup>16</sup>.

Gli anni Cinquanta rappresentarono, anche per Collegno, la fase di passaggio da una crescita urbanistica del tutto spontanea, regolata unicamente dalle leggi di mercato e da logiche privatistiche, all'adozione di politiche di programmazione e regolamentazione degli insediamenti civili e industriali sul territorio. Se il fabbisogno abitativo aveva trovato una prima valvola di sfogo nella costruzione di alloggi con il piano Ina-Casa e con l'Istituto case popolari, si trattava di soluzioni-tampone e, in ogni caso, le infrastrutture erano tutte da ripensare. La legge 17 agosto 1942 n. 1150, che disciplinava e fissava le norme tecniche e giuridiche per l'allestimento dei piani regolatori, la normativa tesa alla protezione dei beni naturali, che imponeva la predisposizione di piani paesaggistici<sup>17</sup>, e il Decreto luogotenenziale 1° marzo 1945 n. 154 sui piani di ricostruzione costituivano un complesso normativo indispensabile a coniugare le emergenze con la volontà delle prime amministrazioni repubblicane di prefigurare, mediante le proprie scelte, le linee dello

<sup>16</sup> Cfr. Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città*, Quaderno n. 2, *Note per una storia dello sviluppo demografico collegnese: 1861-1965*, s.l., s.d., p. 38. Vale la pena ricordare che erano ancora in vigore le leggi anti-urbanesimo varate in periodo fascista. In particolare, la legge 6 luglio 1939 n. 1092 con la quale si stabiliva che nei Comuni urbani e industriali - e Collegno era stato riconosciuto centro di importanza industriale - la residenza fosse accordata solo a chi avesse una occupazione *in loco*. Dal punto di vista del mercato del lavoro, inoltre, tale norma era stata aggravata dalla legge 29 aprile 1949 n. 264, che consentiva l'iscrizione alle liste di collocamento solo ai residenti. Tale disciplina palesemente incostituzionale fu abolita solo nel 1961 con la legge 10 febbraio 1961 n. 5.

<sup>17</sup> Il riferimento va alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 per la Protezione delle bellezze naturali e al successivo regolamento (regio decreto 1357/1940) che nell'art. 23 definiva i contenuti del piano territoriale paesistico.

sviluppo economico della città. Insomma, rappresentavano un solido prerequisito per giungere alla definizione di quel Piano regolatore generale (Prg) che sarebbe stato approvato nel 1956<sup>18</sup>.

La consapevolezza di una crescita urbana già in atto e destinata, con tutta ragionevolezza, ad incrementarsi negli anni a venire, aveva spinto già nel 1948 il Consiglio comunale a conferire, con voto unanime, all'architetto Rigotti<sup>19</sup> l'incarico di elaborare «un progetto di piano regolatore generale di tutto il territorio collegnese [per] disciplinare, meglio di quanto non si sia potuto fare fino ad oggi, la materia delle costruzioni edilizie in rapporto alle aree destinate o da destinarsi ad uso pubblico, aree che il notevole e quasi incontrollato incremento dell'edilizia riduce sempre di più»<sup>20</sup>.

La relazione finale in cui erano esposte le linee essenziali del Piano fu presentata da Rigotti un anno dopo<sup>21</sup>. In essa, alcune soluzioni innovative e funzionali<sup>22</sup> e, soprattutto, il disegno della zonizzazione, che assecondava lo sviluppo urbanistico già compiutosi e individuava il “centro” della nuova Collegno nel pianoro sovrastante la Dora e attraversato da corso Francia, considerando il resto del territorio collegnese<sup>23</sup> quale area esclusivamente agricola da valorizzare come tale. Le due

<sup>18</sup> Tale Piano regolatore sarebbe però divenuto definitivo e operativo solo nel 1966.

<sup>19</sup> Giorgio Rigotti - ingegnere civile laureato al Politecnico di Torino nel 1927, collaboratore della rivista «Urbanistica» fin dalla sua fondazione, attento studioso del panorama dell'urbanistica europea, docente al Politecnico e prestigioso partecipante, come libero professionista, a congressi e a concorsi internazionali - fu il reale artefice del Piano regolatore di Torino del 1956. Vicino alle posizioni della Democrazia cristiana, egli riteneva che il compito dell'urbanista fosse quello di mediare tra le aspettative del mercato e i canoni di una buona pianificazione. L'attuabilità pratica del Piano era dunque il nodo centrale dell'attività urbanistica; il Piano doveva continuamente adattarsi alle dinamiche del mercato anche a costo di compromessi e di rinunce sul piano degli strumenti della disciplina: di qui la scelta per una pianificazione fondata su una regolamentazione strettamente tecnica del territorio (la zonizzazione); cfr. D. Adorni, *La città domandata: il dibattito sulle riviste di urbanistica*, in *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, a cura di F. Levi, B. Maida, Angeli, Milano 2002.

<sup>20</sup> ASCC, Verbali del Consiglio comunale. 1948. *Seduta del 19 giugno 1948*.

<sup>21</sup> ASCC, Verbali del Consiglio comunale. 1949. *Seduta del 25 maggio 1949, Relazione illustrativa del progetto di Piano Regolatore Generale redatto dal prof. Rigotti*.

<sup>22</sup> In specie, la prefigurazione di un'arteria di complemento parallela a corso Francia (sull'area del Campo Volo), di una bretella di collegamento tra il centro di Torino e la statale “militare” (il prolungamento di corso Regina Margherita) e di una “strada parco” (sostanzialmente corrispondente all'attuale tracciato della tangenziale). E ancora, in tema di ricadute sociali del piano, la previsione di ampi spazi di socializzazione in termini di verde pubblico e di impianti sportivi. Su questi aspetti, cfr. Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città*, Quaderno n. 4, *Breve storia dello sviluppo urbanistico in Collegno 1859-1965. Parte prima: dal 1859 al 1959*, s.l., s.d., p. 41 e ss.

<sup>23</sup> Si tratta della piana che verso Ovest degrada verso Alpignano e a Nord e a Est verso Pianezza, Venaria, Torino: la “parte bassa”, come definita dallo stesso Rigotti.



zone che qualificavano l'intero progetto erano quella industriale e il nuovo quartiere concentrico<sup>24</sup>, ma soprattutto l'elemento sul quale vale la pena riflettere era l'idea di città che l'architetto prefigurava: una città di 16.000 abitanti con un tessuto industriale in grado di assorbire poco più di 4.000 lavoratori. Tenendo conto che entrambi i valori sarebbero stati raggiunti nel giro di pochi anni (quello demografico, tra il 1957 e il 1958; quello degli addetti all'industria già nel 1951), il piano si rive-lava dunque molto più legato al passato e alle condizioni del presente che proiettato nel futuro a indicare una linea programmatica di crescita<sup>25</sup>; limite questo altresì confermato dalla totale assenza di una visione comprensoriale, di una prospettiva cioè in grado «di pianificare le inter-relazioni conseguenti allo sviluppo e alla regolamentazione urbanistica dei comuni limitrofi»<sup>26</sup>, cioè dell'intera area metropolitana torinese<sup>27</sup>.

Furono probabilmente questi limiti, i principali responsabili dell'in-compiuta applicazione del piano collegnese<sup>28</sup>, il quale peraltro incappò

<sup>24</sup> Quanto alla prima, all'epoca frammista a fabbricazioni residenziali, gravitante su corso Francia, si prevedeva il suo spostamento «in zona più adatta [...] a ridosso del cavalcavia e a cavalcioni del corso Francia, ben isolata e racchiusa da zone verdi, a distanza conveniente dal Campo Volo [...] e dalle abitazioni». Il concentrico, invece, nell'impossibilità di espandere il vecchio nucleo, si sarebbe sviluppato nell'area compresa tra la ferrovia e corso Francia e «fra il viale 24 Maggio ad est e la bealera di Orbassano ad ovest», condensando gli edifici pubblici attornati da zone verdi e da diverse tipologie di edilizia residenziale e commerciale (le citazioni da ASCC, Verbali del Consiglio comunale. 1949. *Seduta del 25 maggio 1949, Relazione illustrativa del progetto di Piano Regolatore Generale redatto dal prof. Rigotti*).

<sup>25</sup> Il "pianificatore" Rigotti scontava una contraddizione di fondo della cultura urbanistica del dopoguerra, la distanza cioè tra paradigmi tecnici e pratiche professionali.

<sup>26</sup> Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città, Quaderno n. 4, Breve storia dello sviluppo urbanistico* cit., p. 52.

<sup>27</sup> Si tenga presente che questi stessi limiti sarebbero emersi anche nella messa a punto del Piano regolatore generale di Torino, e nel ritardo con cui si approdò ad un'idea di Piano regolatore intercomunale (Prgi). D'altro canto, anche nel capoluogo, fu lo stesso Rigotti ad assumere un ruolo centrale nella definizione del profilo della città - all'insegna di un pragmatismo in cui la pianificazione assumeva il significato di una costante attività di mediazione tra rigore astratto della disciplina urbanistica e meccanismi e processi che governavano la città - e del rapporto tra il centro maggiore e i Comuni contermini - Rigotti si era infatti espresso a favore di una pianificazione territoriale fondata sul sistema dei "consorzi tra comuni" cioè su piani intercomunali fra Comune maggiore (sempre interessato) e uno o più Comuni minori contermini o no (cfr. G. Rigotti, *L'ordine nel territorio e i consorzi urbanistici*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n.s., a. III, n. 11, nov. 1949).

<sup>28</sup> Potrebbe sembrare un paradosso, ma una tra le altre ragioni che finirono col sancire il fallimento del Piano regolatore di Collegno, fu proprio il Prg di Torino, adottato nel 1956 e redatto dallo stesso Rigotti (cfr. G. Rigotti, *Lineamenti del Piano Regolatore Generale della Città di Torino. Relazione relativa alla parte pianeggiante (sinistra del Po)* in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n.s., a. X, n. 7, luglio 1956).

in alcuni esposti che, benché non intesi a snaturare il Piano originario, quando accolti, imposero complessivi riaggiustamenti<sup>29</sup>, e il quale soprattutto scontò lungaggini e vincoli burocratici che ne rallentarono l'esecutività<sup>30</sup> e alla fine lo resero del tutto inadeguato. Se ancora nella relazione sull'attività dell'Amministrazione 1949-1951 si faceva riferimento ai criteri fissati dal Prg e dal Nuovo regolamento edilizio (approvato anch'esso nel 1949) quali norme efficaci senza le quali «il Comune si sarebbe trovato [...] di fronte ad una situazione caotica, pregiudizievole allo stesso miglior sviluppo del paese»<sup>31</sup>, nel 1954 fu lo stesso Municipio a chiedere la sospensione di ogni ulteriore esame del Piano Rigotti: la Collegno per la quale il progetto era stato concepito, trascorsi cinque anni, non era più la stessa né sotto il profilo demografico né sotto quello della *forma urbis et agris*<sup>32</sup>. Non solo: talora la tumultuosa crescita edilizia e viaria aveva interessato aree che nel Piano erano destinate a restare polmoni verdi; talaltra, le tipologie edilizie erano ben diverse da quelle prefigurate, oppure le zone andavano qualificandosi come ibridi non contemplati nelle rigidità del disegno di Rigotti<sup>33</sup>. Tutto ciò, peraltro,

<sup>29</sup> Gli esposti presentati all'atto del varo del Prg nel 1949, furono undici. Di essi, nove (uno solo dei quali apparentemente volto a tutelare un qualche interesse speculativo) furono accolti con deliberazione del 29 aprile 1950: poiché intesi a tutelare interessi di singoli cittadini, il Consiglio non li ritenne lesivi dell'impianto generale del progetto. I restanti due, quello della minoranza consiliare e quello di un gruppo di privati cittadini, che andavano a toccare questioni più di sostanza (ad esempio, si criticava la mancata predisposizione degli strumenti finanziari e amministrativi per l'inserimento dei servizi pubblici previsti), furono invece respinti.

<sup>30</sup> Basti citare, tra il 1951 (e quindi ormai trascorsi tre anni dalla data di adozione del Prg) e il 1954, il palleggiamento della pratica "Piano regolatore di Collegno" tra Comune, Prefettura, Ufficio del Genio civile, Provveditorato alle opere pubbliche.

<sup>31</sup> Comune di Collegno, *Relazione sull'attività comunale dall'ottobre 1946 all'aprile 1951*, pag. 5.

<sup>32</sup> Secondo i dati riportati in Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città*, Quaderno n. 4, *Breve storia dello sviluppo urbanistico* cit., p. 57, «Collegno raggiunse nel 1951 un'area edificata pari complessivamente a 147 ettari, con un aumento rispetto al 1923 del 174 per cento e con una densità media di abitanti/ha di 78,5»; inoltre al censimento industriale del 1951 risultavano 247 esercizi (rispetto ai 90 del 1927) con 4.031 addetti (2.304 nel 1927) e, tra il 1949 e il 1954, le domande per permessi edilizi erano cresciute con notevole progressione: da 203 (1949) a 276 (1950) a 334 (1951) a 413 (1952) a 560 (1953) a 457 (1954).

<sup>33</sup> Si pensi alle nuove abitazioni del Concentrico-Santa Maria, concepite da Rigotti quali grandi isolati con poche vie e invece cresciute a formare un fitto reticolato. O all'eclatante caso di Terracorta, destinata nel Prg ad area verde e invece divenuta luogo eletto di insediamenti abitativi unifamiliari, con pochi alloggi separati da un denso sistema viario. O, ancora, alla zona Regina Margherita dove, a fronte di una sostanziale stabilità degli insediamenti industriali (che non crebbero), faceva da contrappunto il fatto che «le aree, previste come verdi e ad utilizzo collettivo, ven[ivano] di fatto a restringersi perlomeno rispetto alle dimensioni individuate nel progetto o comunque conosc[evano] limitazioni estensive costituite dalle nuove abitazioni». O, infine, si pensi alla borgata Paradiso che, se pure stava lentamen-

era segno di «interventi inequivocabilmente antagonisti alle direttive del progetto di piano regolatore ufficialmente adottato»<sup>34</sup> posti in essere dall'Amministrazione stessa. Il che non può non fare pensare, in una fase di vuoto normativo, ai meccanismi speculativi che si poterono innescare con le lottizzazioni.

Il decreto di definitiva approvazione del Piano e la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale nel febbraio 1956 giunsero dunque in un contesto profondamente mutato e misero a nudo ciò che nel frattempo era accaduto sul versante degli interventi dell'Amministrazione: la scelta cioè di rispondere ai cambiamenti in corso attraverso revisioni parziali dell'originario progetto. Una scelta difensiva, sempre sospesa tra il rischio di dar spazio a manovre speculative e la concretezza del mancato "governo" del territorio e del suo sviluppo. La consapevolezza dell'asimmetria tra realtà e progetto (e della conseguente necessità di adeguare il secondo alla prima), era d'altro canto già viva fin dal 1955, quando la Commissione consultiva<sup>35</sup>, chiamata a studiare eventuali varianti, avvertiva che il Piano era stato «superato dalla iniziativa privata e dalla travolgente ondata costruttiva dei cittadini delle classi meno abbienti che danno la preferenza a zone [...] dove i terreni erano mantenuti a prezzi relativamente bassi»<sup>36</sup> proprio perché non previsti come abitabili. La situazione doveva essere in verità assai più complessa di quella così tratteggiata<sup>37</sup>: guardando alle varianti proposte, all'incremento delle aree lottizzabili, ai mutamenti delle destinazioni d'uso, se è facile scorgere un sostanziale adeguamento delle politiche amministrative in tema di urbanistica alla fisionomia assunta da Collegno nel corso di un quinquennio, assai meno semplice risulta ascrivere tale mutata fisionomia al solo agire di "cittadini meno abbienti" e, ancor meno, considerare le

---

te iniziando a definirsi come zona industriale (così come individuata da Rigotti), manteneva pur sempre una quota di abitazioni in evidente contrasto con tale "vocazione" o presentava ampi spazi sgombri ancora a destinazione agricola (cfr. Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città*, Quaderno n. 4, *Breve storia dello sviluppo urbanistico* cit., pp. 55-57).

<sup>34</sup> Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città*, Quaderno n. 4, *Breve storia dello sviluppo urbanistico* cit., p. 56.

<sup>35</sup> La Commissione era composta «dai rappresentanti del Comune, dai rappresentanti degli Enti e degli Uffici provinciali maggiormente interessati all'urbanistica, dal progettista del Piano regolatore» (cfr. Comune di Collegno, *Relazione sull'attività comunale dal giugno 1951 all'aprile 1956*, p. 5).

<sup>36</sup> ASCC, *Commissione consultiva per lo studio delle varianti da apportare al Piano regolatore Generale del Comune, adunanza dell'8 aprile 1955*. In quella seduta fu elaborata una serie di varianti articolate in trentotto punti (cfr. Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città*, Quaderno n. 4, *Breve storia dello sviluppo urbanistico* cit., p. 59).

<sup>37</sup> Non ultimo, a complicare la situazione, era giunto il Decreto ministeriale del 25 maggio 1954 relativo alla formazione del Piano regolatore generale intercomunale comprendente la città di Torino e ventitré Comuni vicini, tra cui Collegno.

“correzioni” adottate (soprattutto in materia viaria) un ripiego obbligato, apparendo piuttosto misure volte a “indirizzare” il successivo incremento edilizio.

A superare la fase della impossibile conciliazione tra un impianto progettuale ormai inapplicabile nelle sue linee generali e qualificanti e una realtà in continuo ed intensivo mutamento fu la nuova Giunta, guidata dal Sindaco comunista Piero Catarzi, formata dopo il voto del 1956<sup>38</sup>. Uno dei suoi primi atti fu la sostituzione del progettista di riferimento: al posto di Rigotti, quale consulente per la redazione delle varianti da apporre al Prg, fu chiamato l'ingegner Gabriele Manfredi<sup>39</sup>. Le linee da seguire si sostanziano in quanto lo stesso primo cittadino dichiarò nella seduta consiliare del 26 ottobre 1956: «è stato quindi impostato un processo di aggiornamento e revisione [...] con il duplice intendimento di legittimare nei limiti del possibile [...] le costruzioni anche se in contrasto con le disposizioni del Piano Regolatore [...] e di creare un impianto che [consenta] l'inserimento di Collegno nel futuro Piano Regolatore intercomunale con massima ampiezza di visione»<sup>40</sup>. Constatato che l'iniziativa privata si era quasi totalmente sviluppata in contrasto con le indicazioni del Piano regolatore di Rigotti, dunque, ciò che l'Amministrazione proponeva in tema di varianti e revisioni era di “imbrigliare” lo sviluppo spontaneo dell'edilizia abitativa ponendo limiti alle cubature, caratterizzando le zone con tipi edilizi prevalenti, rivedendo la zonizzazione e il piano di viabilità, individuando aree adatte ai pubblici servizi correttamente distribuite sul territorio<sup>41</sup>. Inoltre, dati i «nuovi compiti non prevedibili nel 1949»<sup>42</sup> posti dal varo del Prg della città di Torino e del Piano regolatore intercomunale, occorreva assecondare «la proiezione di forze economiche dal capoluogo»<sup>43</sup> e

<sup>38</sup> Le elezioni comunali del 27 maggio 1956 (9.309 votanti e 8.507 voti validi) avevano visto l'affermazione del Pci (2.933 voti validi pari al 34,48 per cento) seguito da “Pro Collegno Libera” (Dc) (2.507 voti validi pari al 29,47 per cento), dal Psi (1.986 voti validi pari al 23,34 per cento) e dagli Indipendenti (1.081 voti validi pari al 12,71 per cento). Il consiglio risultava così composto: 10 seggi al Pci, 9 alla Dc, 7 al Psi, 4 agli Indipendenti. Il futuro sindaco, Piero Catarzi, aveva ottenuto 346 preferenze collocandosi così al quarto posto per numero di preferenze ottenute tra gli eletti, preceduto da tre candidati democristiani: Felice Merlo (439 preferenze), Francesco Villani Audifredi (434 preferenze) e Federico Longo (355 preferenze).

<sup>39</sup> ASCC, Verbali del Consiglio comunale. 1956. *Seduta del 26 ottobre 1956*.

<sup>40</sup> Ivi, *Discorso del Sindaco Catarzi*.

<sup>41</sup> ASCC, Verbali del Consiglio comunale. 1956. *Seduta del 3 dicembre 1956. Relazione dell'ing. Gabriele Manfredi per l'adozione di varianti al Piano Regolatore comunale*, citata in Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città*, Quaderno n. 4, *Breve storia dello sviluppo urbanistico* cit., pp. 61-62.

<sup>42</sup> Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città*, Quaderno n. 4, *Breve storia dello sviluppo urbanistico* cit., p. 60.

<sup>43</sup> ASCC, Verbali del Consiglio comunale. 1956. *Seduta del 3 dicembre 1956. Relazione dell'ing. Gabriele Manfredi per l'adozione di varianti al Piano Regolatore comunale* cit.

predisporre una piattaforma di servizi e infrastrutture in sintonia con la dimensione "metropolitana". Le varianti proposte<sup>44</sup>, che sarebbero state approvate in tempi brevissimi<sup>45</sup>, sono cifra del mutato atteggiamento dei poteri municipali nella delicata fase di intensa crescita del tessuto urbano collegnese e (per quanto, come si vedrà, fallimentari) rappresentarono una vera svolta rispetto allo spirito che sottendeva il Piano di Rigotti, fornendo per la prima volta indicazioni più precise circa gli sviluppi futuri<sup>46</sup>. In particolare, la nuova impostazione della viabilità e l'individuazione dell'oltre Dora quale direttrice principale dello sviluppo di insediamenti industriali (alta Dora) e residenziali (bassa Dora), sebbene nell'immediato risultassero ancora inadeguate ad affrontare e regolamentare le spinte al cambiamento, costituivano un'anticipazione delle scelte urbanistiche che si sarebbero concretate a partire dal 1959, anno in cui sarebbe stata ufficializzata la volontà di redigere un piano regolatore completamente nuovo.

*Piccoli ma grandi problemi per una città che cresce*

L'ente regione è il cardine fondamentale per garantire al Comune quell'autonomia necessaria ad amministrare meglio senza urtare ad ogni piè sospinto nell'eccesso di burocrazia che purtroppo soffoca ed è remora

<sup>44</sup> Nello specifico, come riassumeva la relazione dell'ing. Manfredi: «ampliamento dell'attuale zona industriale sul corso Francia; destinazione mista (abitazione padronale con artigianato e piccola industria) di aree interne all'abitato e prossime alla zona industriale; creazione di una zona industriale (circa 130 ettari) nell'alta Dora; destinazione delle aree vincolate a verde nella zona Paradiso a centro pubblicitario [con] caratteristiche di particolare dignità ed eleganza; zone industriali esistenti da completare senza nuove norme salvo il limite di cubatura; zone residenziali esistenti [...] con concessione di maggiore edificabilità; nuovi quartieri esterni di tipo nuovo; le aree verdi pubbliche [...] sono in genere costituite da spazi che debbono anche accogliere dei servizi pubblici [...] è stata prevista anche una grande zona verde sulle sponde della Dora; tutta la viabilità [...] è stata rivista al fine di facilitare le comunicazioni fra le parti nord e sud del corso Francia [...] è stato inserito un cavalcavia sulla Ferrovia [...] collegato con il piazzale della stazione e mediante l'allargamento di via Alpignano con la piazza IV Novembre [...] i nuovi tracciati permettono di svincolare completamente tutti i trasporti industriali del corso Francia destinato da anni a costituire un asse residenziale» (cfr. ASCC, Verbali del Consiglio comunale. 1956. *Seduta del 3 dicembre 1956. Relazione dell'ing. Gabriele Manfredi per l'adozione di varianti al Piano Regolatore comunale*, citata in Città di Collegno, *Collegno. Storia per una città, Quaderno n. 4, Breve storia dello sviluppo urbanistico* cit., p. 61).

<sup>45</sup> La sesta sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ne deliberò l'approvazione nella seduta del 15 dicembre 1956.

<sup>46</sup> Qualche dato può dare la misura della svolta compiuta: mentre il Piano Rigotti prevedeva una zona industriale pari a 491.800 mq, la variante Manfredi aggiungeva 1.625.300 mq (con un aumento più che triplo); la zona residenziale a bassa densità abitativa (2-2,5 mc/mq) era più che raddoppiata (da 1.650.000 mq del Piano Rigotti a 2.584.500 mq della variante Manfredi), mentre quella ad alta densità abitativa (4-4,5 mc/mq) triplicava (da 132.000 mq a 417.000 mq).

alla realizzazione di un programma democratico e per devolvere, principalmente con la riforma della finanza locale maggiori fondi alla sistemazione di strade, alla costruzione di una buona rete fognaria, all'ampliamento e al miglioramento della rete della pubblica amministrazione; per garantire un migliore approvvigionamento di acqua potabile, per costruire nuove scuole e sistemare più degnamente quelle esistenti; per migliorare l'assistenza scolastica e prescolastica; per dare a più bambini la possibilità di godere della colonia estiva; per assegnare ai vecchi una degna casa di riposo; per migliorare i servizi igienico-sanitari; per applicare in forma più democratica le imposizioni fiscali comunali onde non pesare eccessivamente sulla popolazione laboriosa che maggiormente risente di questo gravame<sup>47</sup>

Nel trarre un bilancio della propria amministrazione nel periodo 1956-1960, il sindaco uscente Piero Catarzi poneva con forza alcuni dei temi che sarebbero divenuti centrali nel decennio che si apriva: decentramento, democrazia, partecipazione erano infatti gli assi portanti di una piattaforma politica (insieme ovviamente alla tanto sospirata riforma della finanza locale) che mirava a realizzare, nel concreto delle politiche e degli interventi pubblici, quella indispensabile «unità d'intenti e di propositi tra amministratori e popolazione affinché i primi abbiano sempre ad operare meglio e la seconda non venga delusa nelle proprie aspettative». Posto di primo piano era assegnato ai giovani, in un'ottica partecipativa che si arricchiva del riconoscimento di un loro nuovo ed essenziale ruolo nella crescita della comunità<sup>48</sup>.

Sul piano delle realizzazioni pratiche, la Giunta Catarzi si era posta l'obiettivo di ridisegnare il volto della città con strumenti urbanistici (il piano approvato il 27 agosto 1959, appunto) adeguati alla mutata fisionomia economica e sociale di Collegno<sup>49</sup> che - affermava Gino Cat-

<sup>47</sup> P. Catarzi, *Un atto di fiducia*, in AFIPG, Fondo Rita Montagnana, b. 26, f. 4, Torino - comune e provincia, 1951-1968, Comune di Collegno, *Una città proiettata nel futuro*, a cura del Comitato di iniziativa cittadina, s.d. [1960], p. 2.

<sup>48</sup> Per i giovani, bisognava «creare un ambiente sociale nuovo e nuovi orizzonti alle loro esigenze di vita e di lavoro» (cfr. P. Catarzi, *Un atto di fiducia* cit., p. 2). «Le nuove generazioni - si diceva - devono sentirsi protette e assistite [...] sentire fin dall'inizio della formazione del loro carattere, l'appoggio incondizionato da parte di coloro che dirigono la cosa pubblica» (cfr. C. Mondon, *Problemi della gioventù*, in Comune di Collegno, *Una città proiettata nel futuro* cit. p. 22). A tal fine l'Amministrazione aveva favorito la creazione della Consulta comunale giovanile, organismo espressione «di tutti i giovani di ogni pensiero e indirizzo politico», come d'altro canto dimostrava la larga adesione delle associazioni sportive, politiche e religiose del territorio. Compito dell'organismo era di riportare al Consiglio comunale, dopo un aperto e sereno confronto interno, gli specifici problemi e le aspettative del mondo giovanile.

<sup>49</sup> L'Amministrazione non aveva trascurato di valutare l'importanza della realtà contadina, poiché Collegno era circondata dalla campagna e le caratteristiche di centro agricolo erano ancora una componente insediativa rilevante. A tale proposito, non è secondario che largo spazio venisse dato alla questione dell'approvvigionamento

taneo, assessore ai lavori pubblici - negli ultimi anni aveva conosciuto «sotto la spinta dell'attività edilizia [...] una fioritura di nuove costruzioni civili e di stabilimenti per le piccole e medie industrie»<sup>50</sup>. Vincoli tecnici e di bilancio non avevano consentito la piena realizzazione del programma e ancora carenti risultavano i servizi sociali esistenti, ma le modificazioni del tessuto urbano erano state "controllate", secondo le linee guida sviluppate nei quattro anni di mandato e grazie a una politica dei lavori pubblici «condotta con energia e con metodica capacità». Le lungaggini, per così dire "fisiologiche", nella messa a punto del nuovo piano regolatore comunale non avevano impedito all'Amministrazione di approntare uno strumento valido per disciplinare razionalmente lo sviluppo del Comune, per dare «un impulso ordinato all'urbanizzazione del nostro centro», riuscendo attraverso il nuovo regolamento edilizio a dare soddisfazione alle richieste degli imprenditori ma al contempo ad assicurare che i progettisti costruissero «nel modo più armonico e razionale».

Benché il risultato fosse passibile di ulteriori modifiche e varianti, le lottizzazioni, effettuate nel rispetto della legge, avevano infatti garantito alla collettività le aree per i servizi azzerando le spese<sup>51</sup>: così era accaduto per Terracorta, per le lottizzazioni Beraud STIAS, Goffi, dalle quali il Comune aveva ricavato per la cittadinanza 51.000 metri quadrati di terreno per un valore minimo di 300 milioni di lire. In particolare nella borgata Terracorta, grazie alla collaborazione dei cittadini concretatasi nella attività del Consorzio, era nato un nuovo e moderno quartiere «in-

---

del latte, questione che non si era presentata fin tanto che l'economia prevalente nell'area era stata quella agricola, ma che diveniva sempre più scottante con la graduale modificazione del territorio comunale e limitrofo nel senso dell'industrializzazione (con i suoi corollari di incremento edilizio, commerciale e demografico). La riduzione degli addetti al primario che ne discendeva, insieme con la prevedibile progressiva riduzione dei terreni ad uso agricolo (da destinare all'insediamento di stabilimenti o a case d'abitazione) avrebbe provocato (e già se ne sentivano gli effetti) uno squilibrio tra offerta e domanda dell'alimento, per ovviare al quale si sarebbe dovuto impostare un sistema di rifornimento tale da assicurare «un prelevamento del latte in zone lontane, un tempestivo trattamento di conservabilità, una distribuzione celere e capillare, una rete di rivendite adeguatamente attrezzate e specializzate» (cfr. *Un problema risolto. Latte per tutti*, in Comune di Collegno, *Una città proiettata nel futuro* cit., p. 8. Come rassicurava il titolo stesso dell'articolo, il problema era stato risolto grazie all'iniziativa della Ditta Ivaldi Cirio, la quale, sorretta e spronata dall'Amministrazione, aveva potuto garantire un netto miglioramento di funzionalità nell'approvvigionamento e nel trattamento del latte, sì da garantire alla comunità i quantitativi necessari).

<sup>50</sup> G. Cattaneo, *Pianificato lo sviluppo urbanistico*, in Comune di Collegno, *Una città proiettata nel futuro* cit., p. 4.

<sup>51</sup> Primo Comune in Italia, Collegno si era dotata di un Piano regolatore che prevedeva che fossero i privati acquirenti a dovere sostenere le spese per le opere di urbanizzazione (cfr. V. Santangelo, *Amministratori funzionari di partito e quadri dirigenti: il Pci a Torino e in provincia. 1946-1970*, in *Alla ricerca della simmetria. Il Pci a Torino 1945-1991*, a cura di B. Maida, Rosenberg & Sellier, Torino 2004, p. 146).

teramente dotato di illuminazione e di 11 chilometri di strade asfaltate» con una spesa di 120 milioni di lire sostenuta da piccoli, medi e grandi proprietari, sgravando in tal modo il Municipio da un onere che avrebbe richiesto l'impegno dell'intero gettito di un anno. Notevoli i passi in avanti nel settore dell'illuminazione pubblica; più problematica si era mostrata invece la situazione dell'edilizia scolastica, nonostante il mutuo contratto per la costruzione della sede della scuola elementare in borgata Regina Margherita. Il problema più grosso, però, strettamente connesso all'incremento demografico e alla sua rapidità, restava quello della rete idrica e fognaria. La realizzazione della nuova torre pensile «che fornisce un getto di 40 litri al minuto secondo»<sup>52</sup> aveva in parte risolto la questione della distribuzione dell'acqua, ma restava ancora in sospeso l'ammodernamento delle tubazioni esistenti oramai insufficienti a rispondere al fabbisogno urbano<sup>53</sup>. Ancor più grave la questione delle fognature, per cui l'Amministrazione aveva fatto appello alla popolazione affinché creasse un consorzio per portare a termine l'opera e risolvere i problemi dello smaltimento dei pozzi neri e dello scarico delle acque piovane<sup>54</sup>.

Particolarmente interessanti, nel consuntivo del lavoro svolto nel quadriennio 1956-1960, le riflessioni sul mondo del commercio: «parlare delle attività commerciali a Collegno è sicuramente un compito arduo e alquanto spinoso. Questo perché lo sviluppo del nostro centro e le difficoltà sorte negli ultimi anni, hanno impresso alla vita commerciale locale un nuovo corso provocando, per la maggioranza delle aziende, un'autentica svolta, talora decisiva e colma di rischi»<sup>55</sup>. La

<sup>52</sup> G. Cattaneo, *Pianificato lo sviluppo urbanistico* cit., p. 22.

<sup>53</sup> E ciò nonostante nel quadriennio si fossero sostituiti già quasi 16 mila metri di tubazione. Nel 1963, tuttavia, dato il vertiginoso aumento di popolazione e il continuo espandersi della città, gli interventi realizzati dall'amministrazione Catarzi si sarebbero rivelati insufficienti. Il nuovo Sindaco Bertotti mise in cantiere il progetto di rinnovo e di ampliamento di tutta la rete idrica per una spesa di 200 milioni (cfr. Comune di Collegno, «Collegno», numero unico, marzo 1963, p. 24).

<sup>54</sup> Già nel 1962 - con Bertotti Sindaco -, in ragione della differente fisionomia che la città andava assumendo, si optava però per la creazione di un moderno sistema fognario: la lamentata impossibilità da parte del Comune di farsi carico integralmente della spesa veniva risolta intavolando «trattative con alcune categorie economiche collegnesi affinché con un loro contributo si arriv[asse] ai 400 milioni necessari per assicurare il primo lotto di lavori» (così l'ingegnere Paolo Dell'Arte, assessore ai Lavori Pubblici in *Fognature: opera in via di realizzazione*, in Comune di Collegno, «Il Comune di Collegno», numero speciale, 1962). L'anno successivo sarebbe stato annunciato l'imminente avvio dei lavori per la costruzione di una rete fognaria (con un costo complessivo di quattro miliardi di lire) alla cui realizzazione aveva contribuito anche il Comune di Grugliasco nonché industriali e operatori economici del comprensorio (cfr. *La fognatura comunale*, in Comune di Collegno, «Collegno», numero unico, marzo 1963, p. 22, sta in AFIPG, Pci-To, b. 339, f. 6, Collegno 1962-1965).

<sup>55</sup> I. Carnisio, *I commercianti e la loro Associazione*, in Comune di Collegno, *Una città proiettata nel futuro* cit., p. 6. Secondo i dati forniti nel 1955, questi erano gli esercizi



questione di fondo, che rivelava la difficoltà di dialogo degli amministratori con un gruppo sociale i cui tratti culturali ed ideologici erano avvertiti come profondamente differenti, stava nel ruolo e nell'attività della loro associazione. O meglio, ciò che veniva lamentata era la mancata adesione e l'indifferenza di una parte degli operatori di settore nei confronti dell'organismo di rappresentanza dei loro interessi, organismo che, nato nel 1955 come costola dell'Associazione Commercianti della Provincia di Torino, pur nella principale finalità della tutela degli interessi di categoria, aveva allacciato con le autorità comunali un concreto e proficuo rapporto di collaborazione. La debole rappresentatività dell'organizzazione, derivante dall'atteggiamento assenteista, passivo o negativo mostrato da una quota non irrilevante dei suoi potenziali membri, finiva non solo col costituire un ostacolo alla concreta tutela degli esercenti, ma anche col decurtarne il ruolo e la forza di interlocutore in rapporto ad un governo locale programmaticamente (e per certi versi pregiudizialmente) poco incline a patteggiare sugli interessi della collettività<sup>56</sup>.

Se il rapido sviluppo della città imponeva interventi in tutti quei settori della vita sociale che si mostravano inadeguati, la sensibilità e la consapevolezza degli amministratori era anche diretta a colmare quelle lacune e arretratezze nell'organizzazione dei propri uffici che il mutamento socio-economico metteva sempre più in evidenza. Le aumentate esigenze dei servizi e le attribuzioni di nuove competenze, ascrivibili non al solo Comune, ma inquadrabili più in generale nel percorso di ridefinizione delle funzioni dei pubblici poteri in un quadro democratico e in una prospettiva decentralista, imponevano infatti l'adeguamento degli organici e delle prestazioni tecniche degli uffici sì da poter far fronte alla sempre maggiore complessità dei compiti e alla sempre più necessaria rapidità nell'assolverli. In particolare, la scelta della municipalità si volse «alle moderne applicazioni della tecnica applicata all'attività burocratica comunale»<sup>57</sup>, alla meccanizzazione cioè di settori chiave quali l'anagrafe, il servizio elettorale e quello contabile, intendendo ciò «un dovere sociale oltre che un interesse pubblico». Su un altro versante - quello del rapporto con i cittadini e con altri attori sociali ed economici del territorio e non - nel 1962 si sarebbe fatto un

---

commerciali esistenti nel Comune: al minuto 232, ingrosso 19, ambulanti 54, esercizi pubblici 32 (cfr. ASCC, *Appunto dattiloscritto sul profilo socio-economico di Collegno*, 6 ottobre 1955).

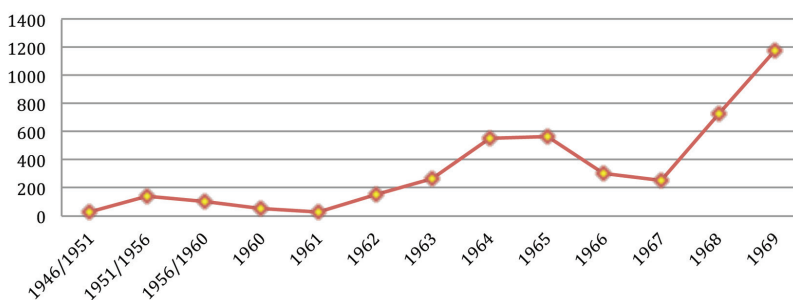
<sup>56</sup> L'intervento di Carnisio, estremamente lucido nel delineare tali difficoltà, si chiudeva infatti con un accurato appello ai "renitenti" affinché aderissero all'Associazione nel proprio individuale interesse e in quello dell'intero ceto.

<sup>57</sup> *Meccanizzati a Collegno i servizi anagrafici*, in Comune di Collegno, *Una città proiettata nel futuro* cit., pp. 11-12. Nel 1962 sarebbe poi stato attuato il nuovo Regolamento organico del personale per ridefinire carriere e funzioni degli impiegati, sistemare il personale avventizio e migliorare le condizioni economiche e lavorative di tutti i dipendenti (cfr. Comune di Collegno, «Collegno», numero unico, marzo 1963, p. 28).

deciso passo in avanti sulla via della “democrazia partecipata” avviando in via sperimentale l’Ufficio per le pubbliche relazioni del Comune (destinato successivamente ad avere carattere di continuità e di stabilità con l’assunzione di un preciso impegno nel bilancio preventivo), passaggio indispensabile per costruire legami organici con la popolazione, ma anche per “sprovvincializzare” l’orizzonte di analisi attraverso un fitto scambio di informazioni ed esperienze con altri Comuni sia in Italia sia all’estero<sup>58</sup>.

Non mancava, tra le iniziative intraprese dalla municipalità, una particolare attenzione al versante culturale. In vista del grande appuntamento di “Italia ‘61”, si prevedeva infatti che Collegno, insieme ai comuni di Grugliasco ed Alpignano, promuovesse l’assegnazione di tre premi ad altrettante opere di pittura, scultura e letteratura e l’organizzazione di una rassegna di antiquariato a carattere nazionale.

Andamento spesa per lavori pubblici 1946-1969 (in milioni di lire)



FONTE: Comune di Collegno, «Collegno», numero unico, 25 aprile 1964; Comune di Collegno, «Collegno», numero unico, marzo 1969

<sup>58</sup> Comune di Collegno, «Collegno», numero unico, marzo 1963, p. 27.

Dettaglio spese per lavori pubblici 1946-1969 (in milioni di lire)

	1946/1951	1951/1956	1956/1960	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Strade	12	88	15	41	10	79	113	100	104	14	103	161	108
Scuole	2	3	52	3	2	53	85	369	69	38	10	179	227
Giardini e att. sportive	1	1		2	1	2	3	10	20	13	16	27	82
Illuminazione	4	11	3	7	11	1	15	16	47	15	14	14	12
Acquedotto	7	39	34	5	6	17	50	55	24	65	63	23	63
Fognatura									302	165	43	330	692
TOTALI	26	142	104	58	30	152	266	550	566	310	249	734	1184

